

DOPO IL VOTO IL GOVERNO



«Il comportamento del viceministro risulta essere stato ineccepibile e coerente con le deleghe a lui attribuite»

Ma il governo deve fare i conti con alcuni senatori dell'Unione che chiedono il ritiro delle deleghe. La trappola di Calderoli

Chiti: «Dal governo fiducia piena a Visco»

«Il viceministro è un galantuomo». Pochi giorni ormai al dibattito in Senato. Fibrillazione nella coalizione

di Roma

È IL VICEMINISTRO per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti a dettare la linea del governo sul viceministro Visco, coinvolto nella vicenda delle presunte pressioni sul comandante della Guardia di Finanza Roberto Speciale. L'esecutivo, rispondendo a un'interrogazione presentata da An alla Camera, «conferma piena fiducia» nel viceministro dell'Economia che ha agito «nel completo rispetto delle proprie deleghe». Chiti, che più tardi, in Transatlantico commenterà la vicenda con un «si sta andando oltre il senno», respinge l'attacco della Cdl - che chiede la testa del vice di Padoa Schioppa - e aggiunge: «Siamo in presenza di un'opposizione politica che non tiene conto di quello che ha deciso la magistratura. Dal punto di vista politico, un conto è essere avversari, ma ritenere che Visco possa fuorviare delle decisioni non mi pare giusto». Dal punto di vista politico ha detto cosa ha fatto e non c'è nulla che abbia condizionato. Dunque, il governo fa quadrato intorno a Visco che «è un galantuomo, una persona che ha servito sempre al meglio lo

Stato. Contro di lui è in atto una campagna indegna e infondata e da parte del governo va difeso». Non fosse per Antonio Di Pietro che con la sua l'adv continua a essere convinto che fino alla fine delle indagini sarebbe meglio se Visco rimettesse nelle mani di Padoa Schioppa le deleghe. Lo stesso Clemente Mastella preferisce non commentare, «se Chiti dice così...», meglio tacere. «Le proposte di avvicendamento degli ufficiali di Milano furono inserite dal generale Speciale nel quadro di un complessivo piano di numerosi avvicendamenti da lui predisposto. È falso - dice

Chiti - che il viceministro Visco abbia proposto di non ascoltare lo stato maggiore. È vero il contrario: questo è stato uno dei punti di dissenso con il comandante generale». Visco dal canto suo sta lavorando a un dossier che presenterà per raccontare come sono andate le cose e dalle Finanze fanno sapere che non ha intenzione alcuna di rimettere le deleghe. È lo stesso Chiti a dire che «il comportamento di Visco risulta essere stato ineccepibile e coerente con le deleghe a lui attribuite e i compiti di indirizzo della guardia di finanza, nel cui ambito ha agito». Dai banchi dell'opposizione Maurizio Gaspari, di An, parte al contrattacco: «Lei viene qui a mentire per conto del segretario del suo partito - dice rivolto a Chiti -. Lei è venuto qui a mentire in maniera spudorata al parlamento». L'insidia tuttavia è al Senato. La Cdl sta preparando il trappolone in vista delle frizioni nell'Unione. Mercoledì si discute-

Chiti: contro di lui in atto una campagna indegna e infondata e da parte del governo va difeso



Il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Vincenzo Visco Foto di Schiavella/Ansa

ranno le mozioni presentate dai senatori sul caso Visco-Unipol. Finora ci sono 11 docu-

Mercoledì si discuteranno le mozioni presentate dai senatori. Finora ci sono 11 documenti

menti: due mozioni (di Cdl e Lega Nord); quattro interpellanze (due di Cossiga, una di Eufemi dell'Udc, una di Cesare Salvi della Sd); due interrogazioni (una di Saporito-Biondi di An e Fi e una di Malan di Fi); tre ordini del giorno (uno dell'Idv, uno di Calderoli, fotocopia esatta di quello presentato dai dipietristi, e uno di Manzione e Bordon. I frondisti dell'Unione potrebbero essere addirittura 8. Mastella assicura che in Senato

ci sarà, come sempre, nel «bene e nel male» e assicura che l'incidente diplomatico con Visco - causato da un fuori onda di Striscia la notizia in cui il viceministro aveva pronunciato una frase infelice parlando del Guardasigilli - «è chiuso, mi ha telefonato ieri sera». Intanto, Chiti, dice che ancora «non è stato valutato e deciso» se sarà il presidente del Consiglio Romano Prodi a intervenire a nome del governo mercoledì in Senato.

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO Il leader dell'Idv insiste sulla posizione annunciata e chiede a Visco di «fare un passo indietro autonomamente. Ma non voteremo mai il documento Cdl»

«Rischia il governo? Questo è un ricatto, io non mi fermo»

di Wanda Marra / Roma

«Non intendiamo cedere a ricatti, e dunque l'Italia dei Valori conserva il suo ordine del giorno sul "caso Visco"». Anche dopo la fiducia al Viceministro dell'Economia ribadita dal governo. Ma «è più facile che domani non sorga il sole, che noi facciamo cadere il governo Prodi». Questa in sintesi la posizione del Ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro sulle presunte pressioni sui vertici della Guardia di finanza da parte del Viceministro dell'Economia. **Ministro, voi andate avanti con il vostro ordine del giorno?** «Il gruppo dell'Idv ha deciso di presentare alla Camera e al Senato un ordine del giorno, che è già stato depositato. Sul piano procedurale, noi abbiamo fatto quello che pensavamo di dover fare. Non c'è nulla di più e nulla di nuovo di prima». **Anche la Cdl ha presentato una**

mozione. Siete disposti a votare anche quella? «Non voteremo mai la mozione della Cdl. Non faccio da sponda all'opposizione. E poi quella è una mozione offensiva nei confronti del Viceministro»

«È più facile che domani non sorga il sole piuttosto che l'Italia dei Valori faccia cadere il governo Prodi»

stro, noi invece poniamo un problema al governo». **E quale?** «Dai verbali di deposizioni rese dal Comandante Generale della Guardia di Finanza Speciale risulterebbe che lo

stesso avrebbe ricevuto indebite pressioni per disporre il trasferimento di quattro ufficiali impegnati in delicate indagini disposte dalla Procura di Milano e per le quali avevano anche ricevuto un encomio e che tali trasferimenti a detta del Comandante della Guardia di Finanza, non risultano es-



sere compatibili con l'iter procedurale interno secondo il quale vengono attuate le procedure di mobilità. Tali affermazioni sono in palese contrasto con quanto sostenuto dal Vice Ministro Visco sull'intera vicenda e vi è to-

tale incompatibilità tra quanto sostenuto dal Vice Ministro Visco e quanto sostenuto dal comandante Speciale». **Dunque, cosa chiedete a Visco e al governo?**

«Non intendiamo in alcun modo colpire il Viceministro. Io personalmente ho stima per lui, ho condivi-

Il fatto che ci siano più documenti deve far riflettere la maggioranza. Non è isolando noi che si risolve il problema

so la sua lotta all'evasione fiscale. E credo anche che non ci sia alcun fatto penalmente rilevante. Ma certamente un problema di opportunità sussiste. Per questo pensiamo che fino alla decisione della Magistratura, Visco deb-

ba rinunciare alla delega concernente il coordinamento delle attività della Guardia di Finanza. Ci sembra è un atto di coerenza, un'assunzione di responsabilità istituzionale. Ancora non riusciamo a operare una distinzione rispetto al centrodestra in termini di legalità, con Previti ancora in Parlamento, tanto per fare un esempio».

Sul vostro odg il governo in Senato rischia di andare sotto. Fino a che punto siete disposti a spingervi?

«Il nostro odg richiede al governo di affrontare un problema. La colpa non può sempre essere di chi pone i problemi. Altrimenti questo è un ricatto che si fa a una forza politica. Chiediamo solo un reciproco passo indietro».

Il vostro dissenso, insieme a quello di alcuni ulivisti, che hanno presentato un odg analogo al vostro, però, mette oggettivamente in difficoltà un governo che oggi (ieri, n.d.r.) ha

riconfermato piena fiducia a Visco...

«Il fatto che ci siano più documenti deve far riflettere la maggioranza. Non è isolando noi che si risolve il problema, ma affrontandolo. Il tatticismo porta a un vicolo cieco. Il Parlamento voterà come deve votare. E, trattandosi di un odg, il governo può adempire o meno alle sue responsabilità».

Ma se alla fine su Visco l'esecutivo dovesse porre la fiducia voi non la votereste?

«Crediamo non debba farlo, ma serenamente spiegare cosa succedeva in quelle ore di luglio e attendere la decisione della Magistratura. Detto questo, sarà più facile che domani non sorga il sole, piuttosto che io faccia cadere il governo Prodi. Ma sarebbe davvero meschino porre la fiducia, la vivremmo come un ricatto inutile. Il governo può zittire noi, ma non zittirà mai l'opinione pubblica».

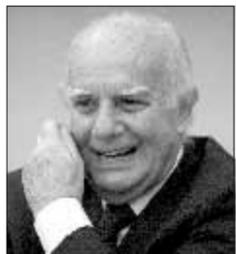
IL CASO Nella sezione della Quercia di via dei Giubbonari. Il dirigente Ds: «La seconda repubblica non è mai iniziata». Il leghista: «Il federalismo aiuta Nord e Sud del Paese»

E il Senato federale mette d'accordo Alfredo Reichlin e Roberto Maroni

di Eduardo Di Blasi / Roma

Fabio Nicolucci, segretario della sezione Ds di via dei Giubbonari (la più grande di Roma dopo la secessione di una parte degli iscritti di quella di Testaccio) aveva organizzato l'incontro dal titolo «un nuovo federalismo per una nuova Italia», una ventina di giorni fa. Aveva invitato Alfredo Reichlin, il leghista Roberto Maroni e il deputato ulivista varesino Daniele Marantelli. La cornice dell'avvenimento già c'era, essendo la prima volta che un esponente del Caroccio, seppure tra i più presentabili, dibatteva in una sezione dei Ds della «Roma ladrona». Via dei Giubbonari 38, d'altronde, è la stessa sezione di Piero Fassino, Anna Serafini, Clio Napolitano, Rosario Bentivegna, da poco anche di Goffredo Bettini e forse ancora di Emanuele Macaluso (nel

senso che pare non abbia rinnovato la tessera). Il fatto che il dibattito sia arrivato dopo la terribile gelata elettorale del nord, ha fatto però di questo dibattito uno di quegli appuntamenti da non perdere. Perché gli elettori del centrosinistra non sono andati a votare nel nord del Paese? Perché dialogare con Maroni dopo la terribile performance elettorale nelle terre della Lega? Una delle risposte potrebbe essere nei numeri di Agostino Megale, presidente dell'Ires Cgil. Megale ha con sé uno studio vecchio di alcuni mesi, ma utile: una ricerca su come avevano votato alle politiche gli operai nel nord Italia. Un campanello d'allarme: il centrosinistra aveva ottenuto tra le classi lavoratrici il 37,5%, contro il 45,7% del centrodestra. Un'altra potrebbe es-



Alfredo Reichlin Foto Ansa

sero nel lucido quadro storico che disegna Reichlin, mentre afferma che la Seconda Repubblica, in realtà, non è mai nata. La Prima si reggeva infatti su un equilibrio: gli industriali non volevano rischiare i propri capitali nelle telecomunicazioni, nelle reti elettriche, nelle strade? Bene, lo faceva lo Stato. Le imprese



Roberto Maroni Foto Ansa

non riuscivano ad essere competitive? Bene, c'era la svalutazione della moneta, l'inflazione, il debito pubblico. In quell'Italia, amota Reichlin, esisteva anche un punto di equilibrio tra il Nord e il Sud del Paese. Il Nord produceva e aveva un mercato di 20 milioni di persone nel Sud. «Amendola diceva che

a Napoli non riusciva a trovare nemmeno i babà, che quando andava al bar gli davano il Buondi Motta». Il Sud era manodopera anche a basso costo, ma non solo. I risparmi del Sud finivano alle banche del Nord, ad alimentare un nuovo circuito economico. «Questo - spiega - è totalmente saltato con la globalizzazione». Al nuovo stato di cose la politica, debole, non riesce a rispondere. «Ci si domanda perché abbiamo perso, e si amnotano i diversi aspetti: tasse, inefficienza, ingiustizia, spettacolo della politica, 25 partiti rissosi e impotenti. Abbiamo perso anche per questo. Anche. Ma soprattutto perché non abbiamo reso evidente la missione». E, nell'orizzonte futuro, immagina: «Il Nord ha ragione e il federalismo è il nuovo modo di stare assieme. In questo senso - conclude - la missione del Pd è fare il country party, su

base regionale». Bisogna recuperare gli elettori del Nord. Quelli che, spiega Maroni, «non sono tutti cittadini rozzi che urlano sui campi di Pontida». Il capogruppo del Caroccio a Montecitorio, fazzoletto verde nel taschino e spilla del Milan appuntata sulla giacca, ricostruisce la storia della Lega, come quella di un movimento federalista finito quasi per caso a destra. Ma tiene bene la posizione attuale: «Se si radicalizza lo scontro tra il nord leghista e federalista e il sud centralista alla fine le cose non cambiano. Noi abbiamo l'interesse a rimettere al centro la riforma dello Stato in modo da tradurre una vittoria elettorale in una vittoria politica». Dal punto di vista tecnico, Maroni propone: «Il federalismo non è qualcosa che danneggia il Sud e aiuta il Nord. Chiediamo a Prodi entro luglio di presentare una proposta sul Senato

federale: è quello il vero motore per la riforma dello Stato, è una buona base per discutere insieme». È la stessa idea che da diversi anni porta avanti Marantelli. «La politica negli ultimi dieci anni si è concentrata nel cacciare i presidenti del Consiglio. La sinistra contro Berlusconi, la destra contro Prodi. Intanto ci si dimenticava delle domande vere che poneva il Paese di fronte alle difficili trasformazioni imposte dalla globalizzazione». Così propone che il federalismo fiscale accompagni il prossimi Dpef e che lo stesso partito Democratico si innesti su un processo federativo e plurale. Lui, che da consigliere comunale ha tenuto a battesimo Maroni («gli ho insegnato a scrivere le interpellanze») ai tempi contro l'asse Dc-Psi, ritiene che i tempi siano maturi. Anche perché «a Varese si è astenuto il 45% dell'elettorato».